

I problemi dell'Ente Parco. Le potenzialità dell'area e le difficoltà nella gestione delle ricchezze. Riprenderanno i lavori di programmazione per il Pollino. ¹

Ancora qualche ora di timidezza, poi il tempo si prepara al bello. Dopo le salutari piogge e nevi ed anche un freddo, che ha ridato un po' il senso dell'inverno ai mesi scorsi, le piante del Pollino si avviano al risveglio con le prime gemme.

Sotto un leggerissimo velo che ancora per qualche giorno mantiene coperti i tepori della primavera in arrivo, la natura sembra restituire alla terra e ai suoi abitanti i tradizionali cicli stagionali.

Si potrà dire che quest'anno c'è stata, forse, un po' di quella mezza stagione di una volta. O no?

Il permanere delle vecchie incertezze meteorologiche e climatiche del mese di marzo fanno pensare con ottimismo alle fioriture a cielo aperto in arrivo nelle campagne delle vallate del Sarmento, del Sinni, del Frido, del Mercure e alla sorgente "spezzaavummule" e all'inghiottitoio "trabucco" dei Piani del Pollino, che l'estate prossima si ingrosseranno nuovamente di gelida acqua.

Le quinte del paesaggio si impreziosiranno fra giorni dei nuovi affreschi della vegetazione e le esplosioni di colori cambieranno d'abito gli orizzonti.

Si udranno i vagiti, ancora insoliti per gli abitanti del posto, dei primi piccoli cervi, attoniti e spaesati tra le faggete del Parco, alla ricerca della cerva madre e del cervo padre, intenti a marcare con la propria presenza il loro nuovo territorio.

Dopo l'intrappolamento, la cattura e il prelievo selettivo nelle aree più critiche del Parco, forse, si ridimensioneranno i popolamenti di cinghiali e si mitigheranno i danni da fauna. Il lupo, intanto, sempre in agguato, sempre in cerca delle sue prede, non sarà più costretto a vagare per chilometri e chilometri tra lo Jonio e il Tirreno, dalla grande porta del Pollino alla Valle dell'Argentino, all'assalto delle greggi al pascolo o degli impauriti caprioli di Orsomarso, rischiando trappole mortali, bocconi avvelenati.

La "conservazione" continuerà ad avere il suo da fare; l'avranno anche i suoi progetti di ricerca; il noto studioso ed esperto, specialmente di avifauna, potrà così volteggiare ancora per anni sotto i cieli della Serra Dolcedorme, tra le gole del Raganello, sotto il "Ponte del Diavolo" di Civita ancora diruto, nel recinto di reintroduzione dei grifoni provenienti dalla Spagna, al sole delle spiagge della Sibaritide.

Dopo un estenuante "rimballo" di anni, riprenderanno i lavori di pianificazione e di programmazione e il Parco avrà, finalmente, il Piano per il Parco e il Piano Pluriennale Economico e Sociale, attesi da nove anni, anche se il "rimballo" è una parola "idiomatica" che praticamente non significa nulla e che non ha alcun nesso logico e reale con il procedimento cui si riferisce.

Ci vorrà probabilmente fatica per la gente del posto a sapere, prima, e a capire, poi, come saranno stati elaborati questi strumenti; cosa conterranno; a chi serviranno; ci vorrà fatica a scoprire il valore dei contenuti e l'indispensabilità delle azioni di "partecipazione", di "comunicazione" e di "marketing istituzionale" che "i criteri per la redazione" degli strumenti di pianificazione, di programmazione e di gestione del Parco avevano previsto dovessero essere pregiudizialmente svolte.

Ci vorrà probabilmente molta fatica, ancora, attendendo l'efficienza, l'efficacia e l'economicità della gestione dell'Ente Parco Nazionale del Pollino, mentre con le modifiche alla legge quadro si sta cercando di cambiare i connotati a quello "speciale regime di tutela e di gestione", al quale territori, come il Pollino, ricchi di valori naturalistici e ambientali, erano stati sottoposti con la istituzione dei parchi.

Il Pollino è una potentissima e lussuosissima macchina, chiusa però in garage da oltre trentanni, perché mancano sia le strade adatte per farla correre, sia il manovratore capace di guidarla. Le cose, in effetti, non sono difficili, non sono complicate, non sono impossibili; difficile, complicato, impossibile è il mettere le persone nelle condizioni di farle. Questo accade perché non si riesce

¹ Articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata del 20 marzo 2003

ancora a distinguere il bene della semplicità dal male della facilità, con cui abbiamo la pretesa di affrontare i problemi, senza preoccuparci mai delle soluzioni e, ancora peggio, dei risultati.

E la colpa? La colpa di chi è?

È una storia lunga, ma soprattutto ormai odiosa da raccontare.

Siamo, oltretutto, troppo di recente usciti dagli incubi di una gestione disastrosa, autorevolmente protetta fino all'ultimo, fino alle estreme conseguenze. Siamo, ora, per essere catturati e trattenuti in uno spazio, che non divide più il pubblico dal privato; siamo quasi ostaggi, ormai, di un sistema di valori, in cui non vi è più l'obbligo di essere insospettabili.

Ci troviamo dinnanzi a comportamenti che offendono l'istituzione stessa al servizio della quale sono preposti. Ci troviamo dinnanzi a procedure che precedono, non seguono, le regole; regole, vissute solo come ostacolo di una burocrazia in conflitto sia col potere sia col territorio.

È il segno della perdita di identità, di riconoscibilità, di visibilità, di referenze, di legittimità; della storia negata a tutti coloro che hanno dedicato gran parte della loro esistenza per l'istituzione del Parco e che, oggi, ricevono conforto con amorevoli silenzi dagli amici, i quali per trentanni hanno saputo sopportare la loro invadente "conflittualità".

È il segno di una sofferenza per l'isolamento, per la solitudine, per la terra tutta intorno bruciata, ma anche di una fierezza, di un orgoglio, di una forza per resistere, per restare.

Una modernissima favola racconta di un lupo che picchia l'agnello ogni volta che lo incontra. L'agnello ha provato a rivolgersi al suo sindacato, ma il sindacato ha subito chiamato il lupo, raccomandandogli di picchiare almeno con un motivo.

Sono, queste, le regole fatte su ordinazione, su misura, gradualmente (!), per consentire a chi usurpa di fare ugualmente quel "saltus", che la natura "non facit".

E con quel "saltus" siamo finiti tutti sullo scranno, non del potere, ma dell'accattonaggio, dove, insieme alla spregiudicatezza, regna l'ipocrisia; in una palude in cui il senso del reale, del pudore, del ridicolo, non della rettitudine, è sconosciuto.

È così che il Pollino ha perso la capacità di farsi rappresentare nei suoi interessi; di far emergere quelle istanze territoriali locali, da affiancare alle altre istanze di ordine sociale, culturale e scientifico, affinché il Parco le possa far proprie e difendere.

Malgrado i ritardi con cui, a causa delle forti innovazioni introdotte dopo i "noti eventi" "conflittuali", a breve, forse, potremo attingere dal nuovo Bilancio dell'Ente apposite risorse finanziarie per ingaggiare consulenti, esperti, task-force che ci spiegheranno perché nell'intero esercizio finanziario dell'anno trascorso non si è voluto scegliere di:

- dare attuazione agli obiettivi del Bilancio 2002;
- approvare il piano di gestione degli obiettivi del Bilancio 2002;
- praticare la distinzione del ruolo politico di indirizzo e controllo dal ruolo tecnico-gestionale;
- favorire l'espletamento delle funzioni di direzione;
- utilizzare le prerogative di Commissario Straordinario per portare il Parco fuori dalle secche gestionali, con "piani di rientro" mirati, tanto coraggiosi quanto impopolari (a cosa può servire, diversamente, un Commissario Straordinario ?);
- permettere alcun modello organizzativo del lavoro, per migliorarne le condizioni e produrre migliori risultati;
- consentire di vivere un clima lavorativo sereno, operoso e ordinato, che sempre proietta all'esterno un'immagine positiva dell'Ente;
- potenziare l'organico del personale svolgendo i concorsi banditi;
- gestire il tempo e le risorse umane, secondo capacità, competenze e responsabilità;
- liberarsi con determinazione, nel superiore interesse dell'Ente, immediatamente, delle persone, cosiddette "scomode", senza costringerle ad abbandonare per disperazione o aspettare la scadenza naturale dei loro contratti;
- formulare per tempo il Bilancio 2003;
- riprendere per tempo, dopo anni di inspiegabile immobilismo, "il procedimento che, per diverse motivazioni, languiva in una sorta di **rimpallo** tra l'Ente e la società aggiudicataria " della redazione degli strumenti di pianificazione e gestione del parco.

Tutto questo accade, mentre il Pollino e noi continueremo, per altri trentanni, ad impegnarci per riscrivere sulla nostra pelle una nuova storia di Parco.